

Marina Mastroiusta

ROMA «State fermi qua e non spingete». Stringono in mano il cartoncino arancione e si accalcano davanti alle transenne. È ancora presto, ma non si sa mai. La piazza è là, con le braccia aperte e le sedie ancora vuote, immensa, sotto il ritratto gigantesco di Padre Pio che benedice, incorniciato di fiori. C'è ancora nell'aria la luce rosata dell'alba, un fresco gentile che dà piacere e un'atmosfera da sogno, che calza a pennello. Ma non dura. I varchi per entrare nel cerchio magico descritto dal colonnato di San Pietro si dovrebbero aprire alle sei e mezza, i pellegrini arrivano a frotte già impazienti e spingono con la forza del numero. Qualche guida turistica ha appena il tempo di impartire le ultime raccomandazioni, si scatta una foto sullo sfondo grandioso della Basilica. E, con mezz'ora d'anticipo, scatta la corsa ad un posto in prima fila.

Madonna Abood arriva dal Michigan. Di Padre Pio ha saputo dai libri, si è informata e ora è qui per le sue «quattro figlie e per una in particolare, Natasha». Non le importa della ressa e della fatica, si fa strada nella calca, infischiosene delle raccomandazioni dei volontari, passando uno sbarramento dopo l'altro. Ha la card arancione, il diritto ad un posto in piedi nella piazza e non intende perderlo per nessuna ragione al mondo. «Ho una fede grande», dice.

Nelle strette dei varchi è tutto uno spingere, gli agenti invitano alla calma e ad aprire le borse per controllare, perché santi o non santi «il rischio c'è sempre». Il metal detector sfiora sacchi pieni di bottiglie d'acqua, zainetti con la merenda, biscotti, «un panino, che vuole, sono in viaggio da ieri sera». A mano a mano che la folla si ingrossa, le ispezioni si fanno più blande, i funzionari di polizia corrono da una parte all'altra della piazza ad aprire e chiudere varchi, e «per favore lasciate libere le vie di fuga». Tra i pellegrini, c'è chi sgrana il rosario e chi impreca, «almeno non bestemmiate». Chi ce l'ha fatta, e ormai è dall'altra parte delle transenne, srotola la stuoia e si accomoda sugli sgabelli portati da casa, cava fuori dalla borsa il pane e prosciutto. E aspetta, di tempo ce n'è. Non sono ancora le sette del mattino, la cerimonia inizia appena alle dieci.

Francesca, Lucia, Gina, Mario e Francesco sono tutti sui vent'anni e vengono da Lucera, in provincia di Foggia, «penso, solo una sessantina di chilometri da San Giovanni Rotondo», dove ieri si è celebrata una cerimonia parallela. «Ma vuoi mettere, qui è un'altra cosa». Devoti lo sono per fede, per grazie ricevute e sentite dire. E in fondo anche per il film andato in tv. «Non l'hai visto? - si stupisce Francesca -. Ecco Padre Pio era uno particolare, si arrabbiava, diceva anche parolacce. Insomma non era come gli altri. Ma davvero non hai visto il film?».

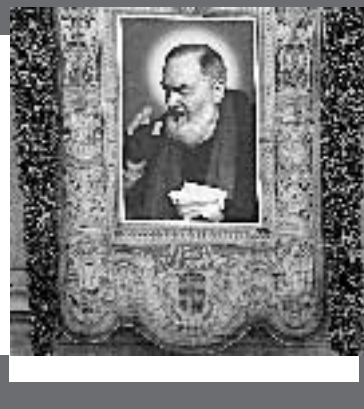
Ai varchi è un andirivieni di persone smarrite, le comitive si frantumano e continuano per ore a cercarsi. Sul mare di teste, si vedono ondeggare cappellini gialli, bianchi e rossi che fluttuano da una parte all'altra della piazza, seguendo percorsi propri e indicazioni ricevute, spesso contraddittorie. Le regole cambiano ogni minuto che passa. Qualcuno già comincia a sentirsi male e abbandona la posizione conquistata. «Ecco, abbiamo pagato per niente, non c'è neanche da sedere», si lamenta una coppia. Trecentomila pellegrini - questa la stima della Questura - e trecentomila telefonini che squillano. «Siamo qui», «Ma qui dove?».

Rosalina David non ha nessuno da cercare, è venuta sola. E da sola vive a Roma da 15 anni, fa la domestica, manda il denaro ai suoi nelle Filippine, due figli cresciuti lontano da lei. Suo marito era poliziotto, gli hanno sparato che i bambini erano ancora piccoli, è toccato a lei trovare il modo di tirarli su. «Dura si, è stata dura». Di Padre Pio sapeva già, poi ha visto il film. Gli ha chiesto una grazia inconfessabile, le si incespano impercettibilmente gli angoli della bocca mentre lo dice. Una grazia per i suoi, comunque, non per sé. Ma in piazza non resta, troppa gente, ha paura. La ressa travolge le transenne del posto di pronto soccorso ai piedi del colonnato, inutili spiegare, convincere che «non si può, non si deve».

Chi ha il biglietto blu può prendersela un po' più comoda, ma mica tanto.

Alle 7 a San Pietro non entra più uno spillo. La gente alza i cartoncini d'invito e se la prende con i carabinieri

“ L'ovazione al Papa che ha fatto il suo ingresso puntuale alle 10 e le storie di tanti piccoli miracoli vissuti in prima persona o sentiti raccontare ”



Erano in trecentomila, per grazia ricevuta

Ressa, spintoni: una folla immensa ha sfidato il caldo torrido. Ma Roma regge la prova

Un tedesco tenta di raggiungere il Papa: volevo abbracciarlo

Piccolo colpo di scena a fine cerimonia. Stava terminando la messa, quando un uomo ha scavalcato le transenne, tentando di raggiungere il Pontefice sul sagrato di San Pietro. Bloccato dagli addetti alla sicurezza vaticana è stato portato via di peso. Non era armato ma per un attimo si è temuto il peggio. L'uomo, un tedesco di 44 anni, si è subito giustificato. «Volevo solo abbracciare il papa» ha detto scongiurando così eventuali propositi minacciosi. Se la responsabilità del gesto vada attribuita al caldo o alla fede non è ancora chiaro. Di sicuro c'è che il tedesco è stato consegnato dalle autorità vaticane alla polizia italiana, che nel commissariato Borgo lo ha dapprima identificato e successivamente rilasciato.



Un anziano arrivato a Roma dopo un lungo viaggio (foto di Riccardo De Luca)

Le cifre del business cinquanta milioni di euro per il frate

È di cinquanta milioni di euro la cifra complessiva del giro d'affari registrato nel 2001 e legato alla figura di Padre Pio. Una somma ripartita tra attività turistiche, commerciali, gadgetistica e fatturato editoriale. E investita prevalentemente a San Giovanni Rotondo, dove soltanto per la nuova chiesa, arrivano a 17 milioni di euro, i contributi volontari versati. E le risorse impiegate nella sola giornata di ieri, non lasciano meno stupefatti. 600 volontari convenzionati con il Comune e 850 vigili urbani al lavoro. Ma anche 130 operatori del Servizio Giardini e 40 addetti dell'Ama soltanto per far fronte all'emergenza "afa" con l'ausilio di 35 camion che hanno distribuito in tutto 200mila litri di acqua. E infine per ripulire quel che restava della "sacrosanta" giornata sono stati impiegati 120 operatori dell'Ama con 18 spazzatrici, 22 furgoni e 8 lavastrade.



Una giovane donna durante la cerimonia in Piazza San Pietro (foto di Maurizio Di Loreti), in alto una panoramica (foto di Gregorio Borgia)

Dal palco dei vip a cartelli tra la folla «Wojtyla tieni duro»

Tra la folla c'erano anche tanti piccoli cartelli. C'era scritto: Wojtyla tieni duro. C'erano i miracolati di padre Pio e una schiera di personalità della politica e delle istituzioni italiane assistono in prima fila alla solenne messa di santificazione del frate di Pietrelcina. A guidare la delegazione ufficiale italiana è il vicepresidente del Consiglio dei Ministri, Gianfranco Fini. A qualche metro dall'altare, il piccolo Matteo Pio Colella, 10 anni, guarito inspiegabilmente da una meningite fulminante, nel gennaio del 2000. Un'altra miracolata presente in piazza è la dottoressa polacca Wanda Poltawska, amica di lunga data di Karol Wojtyla. Lunga la lista delle personalità politiche e istituzionali presenti: il sottosegretario Gianni Letta, Antonio Fazio, Walter Veltroni. Molti i ministri.

Inviti speciali, danno diritto ad un posto a sedere davanti all'altare. Sono andati a ruba, qualcuno l'ha anche comprato dai bagarini per duecento euro, una bella cifra. Ma in mezzo alla ressa non sono che pezzi di carta colorata. Alle 7 e mezza in piazza San Pietro non entra più uno spillo. E vai a spiegarlo alla gente, che s'aggrappa ai cartoncini d'invito e protesta con i carabinieri, se la prende con i cappuccini, sono stati loro a gestire tutto, ci vorrebbe un mitra». Sotto il colonnato intanto volano parole grosse, si viene alle mani. «Non si va così ad un pellegrinaggio», è lo sconcerto di una signora di mezza età, che ripiega nelle retrovie. Sopra le urla, si alzano le voci del coro. Comincia la preghiera d'attesa.

Teresa viene da Novara, se ne sta appoggiata contro il muro a Borgo S.Spirito. La piazza si intravede tra le colonne, gremita e vocante. Un po' di dispiacere Teresa ce l'ha, il cartoncino d'invito non è servito a nulla. A Padre Pio deve molto, dice, la vita di suo figlio che è lì con lei: tre anni fa un tumore se lo stava portando via. Non le è venuto in mente il santo di casa, San Gaudenzio, piuttosto quel Padre sanguigno, uno che te lo puoi immaginare com'è. «E ho pregato, pregato tanto. Ora mio figlio sta bene. A qualcuno devi credere, devi appoggiarti in quei momenti lì. Se no è la fine».

Alle otto del mattino il sole già scotta. Chi è dentro il recinto delle transenne, nel cuore della piazza, si sposta per cercare acqua. I brick con la scritta verdina «Padre Pio Santo, 16 giugno 2002» sono lungo via della Conciliazione, i volontari li distribuiscono a pacchi. Ma sono lontani. Nelle stradine laterali i pellegrini arrivano a frotte, si allunga il passo per affrettarsi, facendosi coraggio: «ci devono far passare, abbiamo l'invito blu».

I gradini di S.Spirito in Sassia fanno spazio allo scoramento dei primi che hanno rinunciato ad entrare. «Per dispiacere, dispiace eccome. Aver fatto tanta strada. Via va, con lo spirito siamo vicini». Mosé Zanottelli, trent'anni, è con sua moglie Silvia, arrivati su un treno speciale da Vicenza. Gli altri del gruppo li hanno persi di vista, peccato, doveva andare di persona.

«Padre Pio era una persona bellissima, affascinante. Hai visto il film? Però io non vorrei essere come lui, sai la povertà. E poi era troppo buono, adesso non si può più».

Arriva l'eco dei canti e delle preghiere. Di possibilità di entrare o anche solo di avvicinarsi ormai non ce n'è più. «Dov'è il museo? Almeno vediamo qualcosa». «Chi sa dove sono i maxi schermi?». Marisa Raineri, di Castelletto di Lenno, vorrebbe vedere Roma, almeno un po'. C'è già stata nel giubileo del '75 e dieci anni dopo con una manifestazione dei tessili. «Non che io sia proprio proprio per padre Pio. Insomma ognuno la pensa come vuole». Anche le stradine intorno a via della Conciliazione ormai sono piene, tre elicotteri sorvolano la piazza. Chi è fuori, cerca un ricordo da portare via insieme ai brick dell'acqua, roba da pochi centesimi. «Tutti senza soldi», si lamenta una commessa a Borgo S. Angelo. Sulle vetrine del negozio di souvenir religiosi c'è l'invito ad entrare: «Un assaggio della torta di Padre Pio, qui la ricetta in omaggio».

Un'ovazione saluta il Papa, che fa il ingresso puntuale alle 10. L'applauso si propaga dal cuore alla periferia della grande chiesa a cielo aperto che diventa in questo momento piazza San Pietro. Chi è rimasto fuori partecipa come può, il cappelletto in testa, il libro con il rituale tra le mani, un canto a fior di labbra. Gruppi di preghiera si radunano nei ritagli d'ombra delle vie laterali, ragazzi e ragazze ad occhi chiusi, il palmo delle mani rivolto al cielo. Si commentano i miracoli noti, se ne raccontano di nuovi, fatti familiari entrati nella dimensione dell'ultraterreno.

Pia deve il suo nome e la sua vita, dice, a Padre Pio. Quando sua madre l'aspettava, sognò un frate che le portava una bambina. Lei nacque prematura, rischiava di morire, i suoi pregaron. Ed ora, 47 anni dopo, è qui. «In famiglia non c'è mai stata una fede esasperata, questa storia è rimasta privata. I miracoli non c'entrano. Se Padre Pio è tanto amato è soprattutto perché sapeva ascoltare».

Passano gli idranti, poi la papamobile. I volontari sono sfiniti. La messa è finita, chi ha resistito è entusiasta, il sole negli occhi. «Padre Pio lo meritava».

Alle strettoie dei varchi è tutto uno spingere. Sopra le urla, si alzano le voci del coro: la preghiera inizia

La tentazione del miracolismo

Massimo Toschi

C'è come una enfaticizzazione sulla canonizzazione di padre Pio. Soprattutto impressionano i numeri e il bisogno di numeri sempre più smisurati: c'è come un bisogno di contarsi e di sentirsi tanti. La stessa tentazione del Giubileo: le folle romane sembravano preludere a un nuovo futuro e abbiamo avuto l'11 settembre e la guerra in Afghanistan. Sembrano lontane le parole di Gesù sul piccolo gregge: si vuole essere un grande gregge e possibilmente potente. C'è come un bisogno di potenza, che si vede nelle trasmissioni televisive e in molti articoli sui giornali.

Essendo poliomielitico praticamente fin dalla nascita, i miei genitori pensarono di portarmi a S. Giovanni Rotondo, ma poi non se ne fece di nulla a causa della distanza allora enorme. Sono stato molte volte a Lourdes e conosco il padre di tante madri, di tanti padri, di tanti figli, che cercano la guarigione, con semplicità e con sottomissione. Ho grande rispetto per tutto questo e incontrando queste persone, ho relativizzato il mio dolore. Ho dunque grande rispetto per la mamma, che par-

la del miracolo ricevuto dal figlio, della sua preghiera incessante. Ma tutto questo non deve essere usato come forma di spettacolo da consumare dal pulpito televisivo, perché tante, troppe persone chiedono e non ottengono, domandano e sembrano non ascoltate e anche queste persone devono essere rispettate nella debolezza dell'apparente non esaurimento delle loro preghiere.

Scrivo una persona, provata da una drammatica malattia e poi morta di recente: «Da quando sono malata le persone mi chiedono: "prega per me, per mio figlio, conosco un tal caso, per favore prega per lui"; anche suor Benedetta, che vi ho citato mi ha scritto poco tempo fa: "sai, uno dei nostri fratellini, Corrado sta per morire, accompagnalo nella preghiera". Corrado è morto due mesi fa».

In una certa cultura miracolistica, sembra che Dio non ami le persone, che noi amiamo, e non le ami più di noi. Un Dio distratto, un Dio lunatico, che sceglie di guarirne alcune, dimenticando gli altri, perché se è giusto guardare il bambino guarito per l'inter-

sione di padre Pio, piuttosto di qualunque altro santo, dobbiamo guardare alla nube sterminata di bambini, che muoiono a causa della violenza e della malattia in tante parti del mondo e che davanti a Dio hanno la stessa dignità, come quel bambino musulmano di otto anni ucciso tre giorni fa sulla via principale di Meade dal terrorismo islamico.

In realtà il miracolismo pone il problema di quale Dio credere: un Dio onnipotente, che può spezzare le stesse leggi della natura, ma al tempo stesso assai distante dal padre delle persone.

È davvero questo il Dio cristiano? Io penso di no. Il Dio cristiano è il Dio che rende visibile la sua onnipotenza nella debolezza più radicale, la sua ricchezza, nella povertà più scandalosa, la sua sapienza nella follia della croce. È la croce, il mistero pasquale, l'unico segno che ci è lasciato. Non abbiamo bisogno di altri segni. È il segno dell'amore, della vita consegnata per gli altri. Non dobbiamo cercare altri miracoli, anche quando il padre ci spinge a chiedere l'impossibile e le lacrime di chi

soffre salgono fino a Dio. Accettiamo ciò che ci è dato in sovrappiù con grande delicatezza, senza ostentazione, perché si rischia di peccare contro lo Spirito santo e si tenta Dio stesso. Va combattuta una cultura del miracolismo e dello straordinario religioso, perché offende Dio e toglie la speranza ai poveri.

Anche il segno delle stigmate non va utilizzato come prova provata dell'amore di Dio. Sullo stesso Francesco, la critica storica è cauta. Ma aldilà di questo problema, verrebbe da domandarsi se sono più stimate i segni nelle mani o l'amputazione di una gamba o la malattia terribile che tocca il corpo e la vita di tantissimi, che spesso sono schiacciati nel loro cuore da questo patire.

C'è come un bisogno di codificare la fede e l'esperienza spirituale e al tempo stesso di usare il dolore di chi crede e di chi non crede, presentando un modello di vita cristiana, che cerca sempre prove provate di Dio attraverso gesti e segni straordinari, mentre Dio si nasconde nella quotidianità dei giorni e va scoperto nell'amare e nel vivere a

caro prezzo.

Per tutto questo appare singolare l'interpretazione che la canonizzazione di padre Pio sia la vittoria dell'anticoncilio sul concilio e la sconfitta di papa Giovanni. L'ideologia ecclesia sopra tutto, quando diventa vassalla del potere.

Proprio perché papa Giovanni e il Concilio hanno indicato la via semplice e mite del vangelo, che è buona notizia per i poveri, per gli afflitti, per i malati, rappresentano il presente e il futuro dell'esperienza di fede, ben oltre le manifestazioni religiose di massa e le nostalgie di qualche prete, rivolto al passato.

La grande questione per tutti, che si nasconde dietro il problema della sofferenza è quello della morte, e la morte è sconfitta dall'amore, non dal miracolismo. Allora è possibile vedere per grazia che chi muore sconfigge la morte, perché la assume e la vive nell'amore.

Vorremmo che tutto questo venisse ricordato anche in piazza S. Pietro e a San Giovanni Rotondo e in ogni luogo della terra, perché questa è la vera misura della santità di Dio.